

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

iscritto in data 20 aprile 1966 al n. 192 presso il Tribunale di Udine

L. 80

Udine, 9 luglio 1970

Anno V - N. 26

Abbonamento annuo L. 2.000
Sostenitore L. 5.000 - Estero L. 2.000

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1. bis - Inf. 70%
c/c postale N. 24.481

Un ospedale di prima categoria

Solo in questi giorni è stato pubblicato un decreto ministeriale del febbraio scorso, nel quale i medici primari dell'Ospedale di Udine sono dichiarati di prima categoria e quelli dell'Ospedale di Trieste «regionali».

Come si vede, nonostante il decreto con il quale l'on. Berzanti dichiarò «regionali» entrambi gli ospedali nell'aprile dell'anno scorso, a Roma sono convinti che nel Friuli-V.G. esista un solo Ospedale regionale e che tale sia, appunto, quello di Trieste.

Il pasticciaccio dei burocrati romani ci torna comodo (anche se potrà avere ripercussioni negative per l'Ospedale di Udine, in quanto molti, leggendo il decreto ministeriale, si convinceranno che è meno importante di quello di Trieste), perché ci consente di dimostrare ai dormienti friulani che senza la decisissima presa di posizione del Movimento Friuli Udine e il Friuli mai e poi mai avrebbero avuto un Ospedale regionale.

Vorremmo anche approfittare dell'occasione per far capire a tanta gente che in una Regione solo friulana, certi pasticci non succederebbero.

A noi comunque non interessa la qualifica dei primari, bensì la qualifica e il funzionamento dell'Ospedale di Udine il quale, nel mentre si fregia dei titoli di «generale regionale», continua a funzionare come un ospedale qualsiasi, con un Consiglio di Amministrazione scaduto e composto in modo non conforme alla legge sugli Ospedali regionali.

Abbiamo visto, infatti, in un precedente articolo, che i Consiglieri eletti dal Consiglio regionale non hanno potuto ancora entrare in carica, perché la DC ha preferito il PSIUP al Movimento Friuli e rischia di passare in minoranza (nel nuovo Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale) se non riuscirà a far eleggere un uomo dei suoi dal Consiglio Comunale di Udine (dove, guar-

da caso, dovrà fare ancora i conti con il MF).

Il Consiglio in carica, per la buona volontà dell'avv. Veritti, continua a funzionare. La sua permanenza, però, non giustifica il titolo di «regionale» conferito all'Ospedale. C'è chi afferma che a Roma considerano di prima categoria l'Ospedale di Udine proprio perché la situazione di fatto (di cui è responsabile la DC) non corrisponde alla situazione di diritto.

A Trieste qualcuno dice che, giunti a questi punti, l'Assessore agli Enti Locali Vicario dovrebbe intervenire per sciogliere il Consiglio di Amministrazione e nominare un commissario.

Una soluzione, questa ultima, solo teorica, perché il democristiano Vicario non si sognerà mai di cacciare nei guai uomini del suo stesso partito.

Continuerà, dunque, così: con un Consiglio scaduto che regge le sorti di un Ospedale declassato per colpa (ma forse è meglio scrivere per merito, vista la messe di voti) della Democrazia Cristiana, fino che alla Democrazia Cristiana piacerà.

In Friuli non cade foglia che la DC non voglia.

INTERROGAZIONE

Per l'Ospedale di Udine

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta per sapere se è a sua conoscenza il fatto che nel Decreto Ministeriale 24-2-1970 —

«Elenco dei primari ospedalieri di ruolo che possono far parte delle commissioni esaminatrici degli esami di idoneità nazionali e regionali e di quelli di assunzione del personale medico presso gli enti ospedalieri» — gli Ospedali di Trieste e di Udine risultano rispettivamente classificati «regionali» e «1.a categoria». Tale classificazione è evidentemente errata e

IL FRIULI VISTO DA TRENTO

LATISANA CONTESTATA

Un'isola veneta in un lago friulano



Queste due fotografie, dell'archivio Paolini-Guerin, illustrano la strage di Latisana nel 1944-45: una tragedia che non può essere ignorata.



A proposito di pubblicazioni interessanti ma sconosciute alla gran massa dei friulani (sconosciute perché manca — come abbiamo scritto due settimane fa — un catalogo delle pubblicazioni di interesse friulano che si stampano ogni anno), ci è capitato di leggere in questi giorni il «primo quaderno latisanese a cura della Pro Loco - 1970».

Generalmente, quando si nomina una Pro Loco, l'uomo «colto» gira pagina annoiato. Egli associa automaticamente le Pro Loco ai ricordi delle «spesche di beneficenza», alle «est-tempore» dei pittori dilettanti, alle sagre paesane, ecc.: tutte cose che spiaccono al suo palato fine! Egli spesso dimentica, però, che le Pro Loco sono anche allestire spettacoli e mostre di pittura di ottimo o buon livello e, come nel caso di Latisana, sanno varare una collana di quaderni che, a giudicare dal primo, sarà degna della massima attenzione.

Il «primo quaderno latisanese» è interessante perché Latisana appare in esso solo come punto di osservazione e di studio di problemi che indubbiamente la riguardano, talvolta in modo focale, ma che spesso superano i confini cittadini e comunali per investire gran parte della Bassa Friulana. Non ci troviamo quindi di fronte a una pubblicazione campanilista, anche se — necessariamente — Latisana e il suo Comune sono e saranno i temi dominanti.

Non sarà facile, crediamo, mantenere i successivi quaderni al livello del primo, ma non sarà neanche impossibile. Ci auguriamo soprattutto che la frequenza delle uscite degli opuscoli — tirati e divulgati in molte copie — sia piuttosto fitta.

Per tutti questi motivi, Latisana non ha saputo raccogliere neanche le «sfide naturali lanciate in continuità dal fiume».

Quella di Latisana, in conclusione, è una società di sintegrazione in senso politico, in senso amministrativo, sociale economico e anche morale. E' insomma un vero e proprio «caso di disintegrazione», almeno agli occhi del sociologo trentino.

Altan riconosce la buona impostazione di un lavoro in cui «specca principale è la imperfetta visione, quando non si tratti di omissione, di vari aspetti storico-etimologico-sociologici». Sorge pertanto il dubbio «che si voglia arrivare ad una conclusione preconcetta raccogliendo solo il

La pubblicazione è, in sostanza, una confutazione di alcune tesi sostenute dal prof. Franco De Marchi dell'Istituto Superiore di Scienze Sociali di Trento, il quale — nel volume «Società e spazio» — firma un saggio intitolato: «Latisana: un caso di disintegrazione».

Riassumeremo qui di seguito la tesi del sociologo trentino e la risposta dell'Altan. Secondo il prof. De Marchi la «spatial della vita comunale» a Latisana (un Comune in realtà difficile governato da Giunte instabili) sarebbe il risultato di:

1) un contrasto esistente fra le frazioni e il capoluogo e — in particolare — fra Latisana e Latisanotta; diverse fra loro anche perché la prima è veneta e la seconda friulana;

2) una crisi di integrazione fra i quattro gruppi etnici conviventi nel Comune: friulano, veneto, polesano e vicentino, cosicché l'unità amministrativa non riesce a provocare l'unità morale della popolazione, nonostante le ricorrenti calamità naturali, ovvero le alluvioni del Tagliamento;

3) un'incapacità — da parte del «borgo principale» — di raccogliere le «sfide sociali innovative provenienti dall'ambiente esterno, quali la bonifica (delle paludi n.d.r.), l'immigrazione agricola, lo sviluppo turistico» (di Lignano, che fino a poco tempo fa era una frazione di Latisana, n.d.r.);

4) una insufficiente industrializzazione; per cui dal Comune emigrano contadini friulani, rimpiazzati da «sovvalenza vicentina e polesana cui si aggiunge una penetrazione dal sud-Italia, favorita da uno stanziamento militare piuttosto cospicuo».

Per tutti questi motivi, Latisana non ha saputo raccogliere neanche le «sfide naturali lanciate in continuità dal fiume».

Quella di Latisana, in conclusione, è una società di sintegrazione in senso politico, in senso amministrativo, sociale economico e anche morale. E' insomma un vero e proprio «caso di disintegrazione», almeno agli occhi del sociologo trentino.

Altan riconosce la buona impostazione di un lavoro in cui «specca principale è la imperfetta visione, quando non si tratti di omissione, di vari aspetti storico-etimologico-sociologici». Sorge pertanto il dubbio «che si voglia arrivare ad una conclusione preconcetta raccogliendo solo il

(continua a pag. 4)

Udine, 1 luglio 1970.

Lettere al direttore

Giusta indignazione

Gentile Direttore,

Ho letto due volte ad occhi bene aperti (dopo la prima lettura credevo di non aver capito bene) l'articolo di Gino di Caporiacco sui «partiti che si giocano a colpi di seggiola l'Ospedale civile regionale di Udine». Lo scrivo per esprimere un plauso all'indirizzo dell'unico giornale friulano capace di dire la verità ai friulani e per informarLa che l'articolo ha avuto il pregio di farmi fremere per l'indignazione. Un'indignazione che dovrebbe far scoppiare il legato a tanta gente che continua a votare in massa per quella Democrazia Cristiana che «preferisce il PSIUP al Movimento Friuli».

E' dando posti di sottoposto al PSIUP che la santa DC fa argine al comunismo? E' paralizzando l'Ospedale di Udine condannandolo all'ordinaria amministrazione che difende il Friuli?

Ma come fanno, i friulani, dopo tali e tante sberle ricevute, a votare ancora e sempre per la DC?

Lettera firmata

Non è facile rispondere, ma si può tentare una risposta esauriente.

Votano per la DC (e per altri partiti che in questi giorni danno triste spettacolo di sé) tutti i pigri mentali, tutti i dogmatici, i fanatici delle ideologie, quelli che credono di andare all'inferno se non votano «cròs su cròs», e ancora i conservatori e tutti coloro che hanno interesse anche la situazione duri e perduri così come è. Tutta gente, come vede, incapace di un giudizio sereno e obiettivo. Tutta gente capace di ingoiare non solo rospi, ma addirittura porcospini e riccioli Uomini che, messi alle strette da una critica basata sulle cose fatte o non fatte come la nostra, difendono i loro padroni dicendo: «possibile che solo voi siate perfetti e che solo gli altri sbagliano? Chi è senza peccato scagli la prima pietra!».

In simili condizioni, un articolo bello e coraggioso come quello che l'ha fatto fremere di indignazione, diffuso in semilia copie (e se fossero sessantamila l'effetto sarebbe quasi identico) è più una soddisfazione morale che un colpo di spada.

Durante un recente comizio un socialista inneggiava al «centro-sinistra organico» (oggi ha cambiato idea)

a merito del quale ascriveva lo sviluppo edilizio di un paese del Friuli. Si vantava di case costruite dai nostri emigranti, ma nessuno dei presenti, né far notare all'oratore il non trascurabile particolare!

In altro paesello, un DC vantava per il suo partito e per la Regione meriti chiarissimi statali, e nessuno dei presenti, forse per ignoranza, lo capace di smentirlo.

Difficile, come vede, far breccia in un ambiente di questo tipo.

Forse dopo migliaia di articoli coraggiosi e lunghi anni di lotta sarà possibile aprire gli occhi e la mente di qualche decina di migliaia di friulani (in più di quelli che ci hanno dato il voto).

Forse Lei troverà la vera risposta alla Sua domanda in altra parte del giornale, dove la tolleranza per il soprappiù è elencata fra i pregi dei friulani!

Grazie per la consapevole adesione

Caro Movimento Friuli,

Il ritardo è dovuto soltanto al mio desiderio di passare in sede personalmente e incontrarmi con amici e colleghi carissimi; cosa che le irrequiete giornate di fine maggio e giugno e con esse numerosi impegni familiari mi hanno fino ad oggi impedito.

Quando ora torno per Friuli d'oggi è tutto quello di cui posso disporre, dovendo domani recarmi a Ravenna per gli esami di maturità classica; ma sappi che d'ora in poi di centrismi ne scrivi altri in tutti i campi in cui lo abbia la possibilità di dire e di fare cose serie.

La mia iniziale simpatia per Te fondata fino all'anno scorso su felice intuizione è diventata ora una consapevole adesione e riporta vigore nell'umino arcilite dai bischi spettacolari della politica ufficiale.

Al lavoro caro Movimento, che la strada imboccata è la giusta e la fatica che ti aspetta vale la pena d'essere sostenuta.

A Ravenna e a Bologna, a Firenze e a Milano darei questa estate scriverò e dirò del Friuli parole nuove, e se saranno anche gravi, non saranno per Te.

Tuo Prof. Luigi Bos

Udine, 4 luglio 1970.

ORTOPEDIA PROTESI

G. PORZIO

Udine - Via Aquileia, 58/A - Tel. 57214

Ditta premiata con diploma e medaglia d'oro alla 1ª Giornata Nazionale dell'Ortopedico - Milano - Expo '67 1969.

Bastoni e stampelle - calze e bende elastiche - scarpe ortopediche - busti - protesi - apparecchi ortopedici - vestire - carrozzelle per invalidi. Fornitura per tutti gli enti mutualistici.

Filiali e recapiti:

33170 Pordenone - Via Mazzini 4, Tel. 5970.

33070 San Vito al Tagliamento - Casa del Mutilato, Tel. 8726.

34170 Gorizia - Via Nizza 9, Tel. 3676.

REPARTO ESTETICA PER SIGNORA

IN VIA AQUILEIA, 58/A - TELEFONO 5820

con i migliori modellatori - reggiseni - sottovesti, ecc.

Strada in dissesto

Per la prima volta ho percorso in macchina la strada Udine - Tarvisio - Villach - Salzburg (via Mallnitz-Badgastein) nel 1962. Poi dal 1964, essendomi trasferito in Svezia, ogni anno e almeno una volta all'anno rifaccio quella strada nei due sensi. Ho potuto così constatare di persona che per il tratto austriaco che va cioè da Salzburg a Cocca si è fatto molto in questi otto anni per rendere quella strada il più confortevole possibile all'automobilista. Oggi l'autostrada Monico-Salzburg raggiunge Hallein e proprio ora (sono scese in Italia per le elezioni del 7 giugno us.) ho notato che si sta lavorando intensamente su tutto il tratto Hallein-Spittal per migliorare ulteriormente quella strada, già sufficientemente sicura, eliminando quelle strettezze che ancora restava da eliminare e si tenga presente, si tratta di una strada di montagna dove per rettificare una curva o allargare il fondo stradale si deve fare uso di mine. Nel tratto Spittal-Villach si corre ora per alcuni chilometri su un largo striscione di terra battuta:

Un cartello avvisa che in costruzione la autostrada dei Tauri.

Ed ora passiamo sul tratto italiano che dal valico di Cocca a Udine è di circa 80 km: Buche a non finire dal valico a Tarvisio, poi sino a Pontebba lo stato del fondo stradale persiste pessimo, la strada pende da ogni lato,

Da ricordare

- 1) Lo Stato ci prende più di quanto ci dà.
- 2) Senza Università a Udine i «poveri e meritevoli» non potranno mai laurearsi e il Friuli non avrà mai laureati friulani in numero sufficiente.
- 3) Le servitù militari soffocano il Friuli e l'emigrazione lo dissangua.

Leggi e passa

Molti leggono il giornale e poi lo cestinano oppure lo chiudono in un cassetto, impedendo così ad altri di conoscere il MF attraverso le righe del giornale.

Qualcuno, dopo averlo letto — speriamo, lo adopera come carta da imballaggio. Non si può negare che talvolta tale secondo uso del giornale possa dare buoni frutti. Ci scrisse, infatti, un signore di aver conosciuto il Movimento Friuli il giorno in cui ricevette in dono una bottiglia di Focai avvolta in una copia di «Friuli d'oggi».

E' evidente che le vie del Signore sono davvero infinite, ma la Provvidenza va sp-

so aiutata con coscienza. E il miglior metodo — crediamo — per aiutarla è proprio quello di regalare ad amici e conoscenti, per la seconda lettura, la copia del «Friuli d'oggi» che gli abbonati ricevono dal postino e i non abbonati acquistano in edicola.

L'estate è la stagione più adatta, dato il clima di vacanza, per venire in contatto con nuove persone e nuove idee. Per i veri friulani deve essere la stagione più adatta per regalare nuove idee ad altri friulani.

«Leggi e passa» sia dunque il motto che lanciamo ai nostri lettori con i migliori auguri di liete e ristoratrici vacanze.

Le nostre pubblicazioni

Inviando gli importi indicati a fianco di ciascun titolo al Movimento Friuli, in francobolli o con versamento sul C/C postale 24/4581, si possono ottenere a domicilio le seguenti pubblicazioni:

— Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia di Gino di Caporiacco, volume 1°, (L. 2.800);

— Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia di Gino di Caporiacco, volume 2°, (L. 3.200);

— L'Università friulana di Gianfranco Ellero e Raffaele Carozzo (L. 500);

— L'emigrazione forzata dei friulani, antologia a cura di Gianfranco Ellero (L. 200);

— Origine e sviluppo della Città di Udine di Gino di Caporiacco (L. 500);

— La mozione del clero dell'Arcidiocesi di Udine, con introduzione critica di Gianfranco Ellero (L. 200);

— Il Mandamento di Portogruaro, di Lino Lavaroni (L. 350).

biemi locali siamo «completamente essenti».

Naturalmente scrivono a macchina — per porsi al riparo da perizie calligrafiche — e spendono quaranta lire di cartolina postale ogni volta.

E' chiaro che non possiamo accettare consigli di anonimi i quali con ogni probabilità non ci leggono mai, e se ci leggono non ci capiscono! Ed è altrettanto chiaro che anche oggi il nostro cestino accoglierà il parto dei curiosi corrispondenti, i quali farebbero meglio a usare le quaranta lire della cartolina postale per bersi un bicchierino di acqua minerale fresca con una fetta di limone a mollo.

Il 6 luglio, presso l'Ospedale Civile di Udine, dopo una lunga e inesorabile malattia si è spento il prof. cav.

GUIDO ZUCCHIATTI

Nato a Fagnana nel 1910, viveva da molti anni a Pordenone, dove svolgeva la professione di insegnante.

Al Movimento Friuli aveva aderito il 17 aprile 1966 (la sua scheda di adesione porta il N. 1164) e successivamente, nelle occasioni importanti, il suo consiglio e la sua presenza non ci erano mai mancati. Ricordiamo, ad esempio, il suo brillante intervento all'Assemblea svoltasi nel Teatro dei Tomadini di Udine il 22 gennaio 1967, quando egli predisse la nascita della Provincia di Pordenone ed invitò il Movimento Friuli a prendere atto di una realtà che stava andando sicuramente a maturazione.

Egli dichiarò allora che la maggioranza dei pordenonesi aspirava alla provincia senza rinnegare la friulianità e i fatti, accaduti e osservati da quel giorno ad oggi, confermano la sua previsione.

Ricordiamo anche il suo appassionato intervento alla Assemblea di Gemona nel novembre '68, quando si schierò contro un dissenso che — a suo giudizio — aveva il Friuli come pretesto, non come fine.

Nel maggio scorso, durante una nostra visita all'Ospedale, si rammaricò per il suo forzato abbandono dell'agonia politica proprio alla vigilia della scadenza elettorale di giugno. Si sarebbe rifatto — disse — durante la campagna elettorale per le «regionali» del '72 e, congedandosi, ci invitò ripetutamente a dedicare maggiori cure a Pordenone e al Friuli Occidentale.

Lo ricorderemo sempre così, come un apostolo buono, saggio e prudente della causa friulana.

Al congiunti giungano le più sentite condoglianze dei dirigenti del MF e della redazione di «Friuli d'oggi».

Gianfranco Ellero

Direttore responsabile

Raffaele Carozzo

Editore

Grafiche Fulvio - Udine

Due anonimi

Da anni ormai due individui che firmano con scarabocchi illeggibili si permettono, periodicamente, di darci consigli di ogni tipo e calibro.

In questi giorni, ad esempio, uno dei due ci avverte che «è il momento di svegliarsi per le probabili elezioni anticipate»; l'altro afferma che «in fatto di pro-

Giorgio Peressutti

Göteborg - Svezia

Versando L. 2.000

sul conto corrente postale

24/4581

ci si abbona a

FRIULI D'OGGI

per un anno

DAI COMUNI

MARTIGNACCO

La situazione venutasi a creare a Martignacco dopo le elezioni del 7 giugno ha lasciato disorientati i partiti, non solo quelli di maggioranza, ma in particolare la Democrazia Cristiana, che ha perso dopo un ventennio la maggioranza assoluta di cui godeva nell'ambito del Consiglio Comunale.

Ormai a un mese dalle elezioni, il Consiglio Comunale non è stato ancora convocato. Il tempo passa perché gli accordi sono difficili, le promesse fatte in periodo elettorale. L'opposizione, in particolare, si era impegnata a sostituire il Sindaco uscente. L'abitudine al potere ha probabilmente logorato la fantasia dei locali notabili democristiani che di fronte a una situazione nuova, continuano a preferire la tattica del silenzio di fronte al popolo e delle contrattazioni segrete. La situazione così non si sblocca e forse saremo tutti rimandati a settembre. Nonostante il voto del 7 giugno anche le opposizioni tradizionali sembra non abbiano imparato la lezione e continuano a tacere di fronte alla popolazione. Il gruppo locale del Movimento Friuli, vista la situazione di «immobilismo» venutasi ancora una volta a creare, ha deciso di portare il problema cui si trova davanti a livello della popolazione, con un volantino informativo secco

e stimolante, con il quale richiede l'immediata convocazione del Consiglio Comunale.

Il compito della convocazione spetta alla Democrazia Cristiana. Probabilmente, come è abitudine ormai dei partiti, si sta attendendo il momento di mettere sia gli altri gruppi consiliari sia la popolazione di fronte al fatto compiuto contrattato dalle segreterie. Il che forse non è difficile se si pensa che i gruppi socialisti, a lungo esclusi dal potere, sono certamente in ansia per fare il loro ingresso nella stanza dei bottoni. Basterà cogliere al volo qualche occasione propizia: forse si sta attendendo anche questo: infatti basterebbe un voto alla DC per riprendere in mano l'Amministrazione Comunale e condurla come ha fatto fino ad ora.

Probabilmente gli altri 300 voti strappati ai partiti dal Movimento Friuli, la perdita di voti e di un seggio da parte della Democrazia Cristiana, non sono stati una lezione sufficiente (fra l'altro i gruppi non democristiani hanno raccolto oltre 200 voti in più della DC) per stimolare i nostri politici locali verso una amministrazione nuova, dinamica, aperta e corretta di fronte al popolo. Per questo a Martignacco è ancora ora di cambiare.

gip

POVOLETTO

Commentando i risultati elettorali, un mese fa, dedicammo pochi righe alla pastetta democristiana-comunista di Povoletto. Oggi ne riparlamo più diffusamente, perché il «caso» riveste un interesse elettorale oltre che politico.

A Povoletto, il 7 giugno si votava con il sistema maggioritario (applicato solo nei Comuni aventi meno di cinquemila abitanti). Tale sistema prevede che la lista che conquista il più alto numero di voti conquista automaticamente un numero di seggi più che proporzionale ai voti ottenuti e tale da consentire la formazione di una Giunta stabile, sorretta, in Consiglio Comunale, da una maggioranza «inattaccabile». La lista vincente gode, in altre parole, di un premio di maggioranza che pone la Giunta al sicuro da qualsiasi colpo di mano, in quanto può governare da sola senza bisogno di alleanze. A Povoletto, ad esempio, la lista democristiana ha conquistato 16 seggi su venti: governerà dunque da sola, avendo all'opposizione due comunisti e due friulani eletti nella nostra lista.

La legge elettorale, nei Comuni in cui si vota col sistema maggioritario, permette all'elettore di cancellare quattro nomi (al massimo) dalla lista prescelta e di dare altrettanti voti personali a uomini delle altre liste in gara. Esempi: se l'elettore traccia un segno di croce accanto al simbolo della lista, ha dato un voto ad ogni

nome contenuto nella lista. Altrimenti può votare come sopra e in più cancellare quattro nomi della lista prescelta per votare altri quattro nomi contenuti in altre liste, con altrettanti segni di croce.

E' evidente che votando in tale ultima maniera quattro nomi della lista votata perdono un voto e quattro uomini di liste estranee guadagnano un punto. La legge consente, in altre parole agli elettori verdi di aiutare certi candidati della lista gialla. Ed è chiaro che concentrando il tiro si può far eleggere un candidato che mai potrebbe essere eletto in base ai suoi voti di lista.

Venendo al concreto a Povoletto la DC era sicura di conquistare 16 seggi su venti e il Movimento Friuli poteva aspirare ad almeno tra dei quattro seggi rimanenti.

Ebbene, che hanno fatto i DC? In odio al Movimento Friuli hanno cancellato in massa quattro nomi della loro lista ed hanno votato pure in massa per quattro uomini della lista comunista. Così facendo i comunisti hanno conquistato due seggi con i voti democristiani. Evidentemente la DC teme di più la nostra opposizione di quella comunista. Forse perché noi l'opposizione la facciamo sul serio!

Il caso di Povoletto ci sembra comunque scandaloso e rivelatore di una certa aria antifriulana e «flocominista» che tira nella DC.

Il Furlan

AVELLANEDA

Trent'anni di lavoro e di amore per il Friuli

Abbiamo ricevuto in questi giorni dall'Argentina una pubblicazione del Circolo Friulano di Avellaneda, edita per celebrare il 30° anniversario della fondazione del Circolo medesimo.

L'opuscolo, critico in un italiano che, a tratti, ricorda simpaticamente lo spagnolo, contiene una «sintesi storica» dell'attività del Circolo, un elzeviro intitolato «Il Friuli e i friulani», due poesie: «Cant dal Friul» e «La me tieres», fotografie e disegni che ricordano l'ambiente tradizionale di una terra dolce ma lontanissima e indimenticabile, il programma dei festeggiamenti — che si sono svolti dall'11 al 17 maggio —, e i nomi dei Presidenti, Vicepresidenti, Segretari e Cassieri succedutisi con onore alla testa del sodalizio durante un trentennio.

Il primo presidente, in ordine di tempo, fu Arturo Stufferi che resse il Circolo dal 1940 al 1942; l'ultimo è in carica è Elso Della Picca. Fra questi due troviamo elencati molti altri nomi di uomini forti e generosi che seppero difendere e potenziare il Circolo anche in tempi difficili: sono i punti successivi di una

traiettorie svoltesi sotto il segno della volontà e dell'amore alla piccola e grande Patria lontana.

Come si vede la splendida intuizione di Chino Ermacora, che definì il Friuli come una Patria piccola da onorare e amare accanto a quella grande, ha generato un mito che vive soprattutto fra gli emigranti. Quelli di Avellaneda il Friuli lo descrivono così:

«Questo territorio, dove la vastità dell'orizzonte trae origine dalle montagne che strapiombano e dal mare che si intuisce da ogni parte, è stato fin da tempo immemorabile percorso da tribù ed eserciti, da folle salmodian-ti e orde barbare, assetate di conquista e bramose di sole».

E l'uomo friulano? Come lo descrivono, il friulano, i nostri fratelli dell'Argentina?

«E' un uomo taciturno — scrivono — e laborioso, responsabile e dignitoso, che ama e non sa odiare, prega umilmente il suo Dio, rispetta l'autorità e tollera il soprano, educato dall'esperienza dei secoli a difendere la sua casa e la sua terra con il sangue dei suoi uomini, sulle cui tombe piansero senza lacrime

donne altere ed appassionates».

A parte la voluta solennità di una prosa che deve celebrare un trentennio di sacrifici e di amore per il Friuli, bisogna convenire che i friulani di Avellaneda han-

no idee molto chiare e le sanno esprimere con spontaneità e poesia.

Augurando lunga vita al loro glorioso Circolo, li ringraziamo per il loro graditissimo ricordo che intendiamo ricambiare con questo articolo.

L'OPINIONE DEGLI ALTRI

Un giudizio sulla Regione

Su «Mondo libero» del maggio 1970 è apparsa la prima puntata di un servizio sulla nostra Regione firmato S.B.

Trascriviamo la parte più interessante del «pezzo» per dimostrare che la critica del Movimento Friuli viene puntualmente ricalcata da qualunque organo di stampa voglia interessarsi al Friuli-V.G. senza preconcetti.

Se si prende visione dei molteplici aspetti che questa Regione presenta, non si può fare a meno, anche a costo che il giudizio appaia di parte, di sottolineare gli errori di una politica fatta di trascuratezza, superficialità e demagogia. Queste terre, cui ancor oggi un'amara ironia assegna il primato dell'emigrazione e delle lavoratrici domestiche, sono rimaste per troppo tempo al di fuori del grande «giro» economico italiano e risentono oggi della mancanza di interventi massicci e costruttivi. S'era creduto, con la nascita della Regione a Statuto Speciale, di poter risolvere molti dei

problemi più scottanti sul tappeto, ma, a 6 anni di distanza, bisogna purtroppo ammettere che le buone intenzioni sono rimaste spesso solo sulla carta. Non è questo certamente un discorso che vale indiscriminatamente per tutte le Province (Pordenone ad esempio sta vivendo in questi anni un vero e proprio boom), però il pessimismo è giustificato se ci riferiamo alla provincia di Udine. La realtà parla chiaro: poco è stato fatto per sviluppare qualche industria nelle zone a economia più depresso; sono diminuiti i posti di lavoro; è aumentato l'esodo verso altre regioni o altre nazioni.

Ancora amarezza quindi per le popolazioni carniche e della bassa friulana ed ancora aperti i problemi della sottoccupazione e del frazionamento della proprietà fondiaria. Mari di chiacchiere, fiumi di leggi e leggende, chilometriche programmazioni. Ma l'amarezza si muta in indignazione se, statistiche e cifre alla mano, dia-

(continua a pag. 4)

Udine allagata: non è una novità



In questa vecchia fotografia dell'Archivio Pignat vediamo Via Gemona allagata. La scenetta, con il tram nella parte di un vaporetto, potrebbe anche essere giudicata veneziana o di tipo veneziano. Oggi il tram non c'è più, sullo sfondo si ergono i condomini di otto piani e i «grattacieli» di Piazzale Osoppo, ma il fenomeno dell'acqua alta si verifica ancora. Il problema delle strade allagate in altri climi non si porrebbe, ma a Udine piove spesso e «bene».

PORDENONE CITTA' DALLE MILLE AUTOCLAVI

Nel cuore della pianura friulana si trova, vivace ed industriale, la città di Pordenone, da qualche tempo elevata al ruolo di Capoluogo di Provincia per il Friuli Occidentale.

Città però ancora priva di rete idrica urbana, in quanto le competenti autorità cittadine, in tutt'altre faccende affaccendate, non hanno provveduto a dotarla di acquedotto. E si che si tratta di una città che rasenta, per popolazione i 60.000 abitanti, nella quale la popolazione è in continuo aumento.

Oltre tutto, per ironia della sorte, Pordenone è percorsa nell'immediato sottosuolo da ricche vene acquifere e quindi non è necessario andare a prelevare la acqua in luoghi distanti, come, ad esempio, è il caso di Udine (città questa, detto per inciso dotata di acquedotto ma insufficiente).

Quindi chi vuole avere la acqua in casa, se non vuole servirsi ancora dell'antiquata pompa a mano o del poco igienico serbatoio, a cielo libero, e come tale ricettacolo di polvere e di impurità, è costretto ad installare un'autoclave con relativi accessori e pompa di alimentazione.

Un'autoclave, come è noto, è costituita da un serbatoio chiuso, contenente aria sotto pressione ed acqua, spinta all'interno da una pompa che la preleva dalla sottostante vena acquifera. Alla richiesta di erogazione l'acqua viene spinta dolcemente dall'aria compressa contenuta nella autoclave, senza obbligare la pompa elettrica a funzionare, ad ogni richiesta, con il pericolo di bruciare il relativo motore.

La spesa di installazione di questo impianto di approvvigionamento idrico supera di gran lunga le 100 mila lire; e 100 mila lire equivalenti ancora, per diverse famiglie, alla retribuzione mensile del capofamiglia.

Inoltre ogni impianto di questa fatta è soggetto per legge, al controllo della Associazione Nazionale Controllo Combustione, in quanto presenta un certo grado di pericolosità: ovviamente questi controlli non sono gratuiti.

C'è poi anche la spesa per il consumo dell'energia elettrica utilizzata per fare funzionare la pompa elettrica, che aspira l'acqua dalla falda acquifera.

Dopo tutte queste seccature ed avere speso diverso denaro, non si è mai del tutto sicuri della purezza della acqua prelevata, in quanto le caratteristiche chimico-biologiche delle vene acquifere, non è detto che restino sempre costanti: possono ad esempio, variare repentinamente, dopo violenti temporali, magari accompagnati da smottamento di terreno. Bisognerebbe quindi, per essere abbastanza tranquilli, fare eseguire ad opportuni intervalli di tempo, l'analisi chimica dell'acqua che si beve; anche questa non gratuita. Per concludere dicia-

mo pure che la provincia di Pordenone e la consorella di Udine, sono di gran lunga più tassate della provincia di Trieste, e tra le più tassate d'Italia.

Ebbene per Trieste stanno costruendo un nuovo acquedotto, in gran parte sotterraneo con prelievo della acqua nella zona di Duino-Aurisina.

Il costo di detta opera si aggira sui 4 miliardi di lire circa.

Pordenone invece resta sprovvista di rete idrica, ed Udine si trova ad avere un acquedotto ormai insufficiente.

E' bene pure che il letto-

re sappia che si sarebbe potuto evitare la spesa dei 2 miliardi per l'acquedotto di Trieste, se solo stabilimenti, costruiti con largo aiuto dello Stato Italiano nella Zona Libera di Trieste, fossero stati edificati, come era logico, invece che nelle zone limitrofe del Capoluogo Giuliano scarseggianti di acqua ed in gran parte rocciose, nella non distante pianura friulana, ricca di acqua e, sempre che si vogliano costruire, di larghe e comode vie di comunicazione.

Costantino Melli

SEGUE DA PAGINA 1

Latisana contestata

materiale più favorevole a tutte le conclusioni.

Il prof. De Marchi, studiando la società latisanese voleva dimostrare che l'organizzazione statale, «stata presa da bisogni e ideali di portata nazionale» ha impedito l'organizzazione e l'integrazione delle forze locali; a sua volta la «disorganizzazione sociale espone la collettività alle calamità naturali», per cui lo Stato deve compiere continui salvataggi. «La unica alternativa — conclude il sociologo trentino — non può essere che un potenziamento dei compiti e del prestigio dell'ente locale e una sua organizzazione fondata, non su preconcetti di uniformità antistorica, ma sul rispetto delle condizioni di fatto in cui si trova la collettività locale».

La tesi è affascinante, sottile e convincente, ma, diciamo noi, puntellabile con osservazioni che si possono compiere su molti Comuni friulani. Anche nel Comune di Udine, ad esempio, manca l'integrazione fra centro e frazioni, e le calamità naturali e artificiali — sotto forma di allagamenti, disordine urbanistico, mancata industrializzazione, ecc. — non mancano. Anche nel Comune di Udine nel centro urbano molti parlano veneto e nelle frazioni domina il friulano.

A Udine si può osservare un «cambio continuo di intellettuali» in luogo del ricambio continuo di contadini osservabile a Latisana, ma lo schema emigratorio — immigrazione rimane identico. Così anche a Udine esiste una «penetrazione dal sud-Italia, favorita da uno stanziamento militare piuttosto cospicuo» (1) e tale penetrazione esiste a Cividale, Tolmezzo, Tarcento, Spilimbergo, Casarsa, Cervignone, ecc.

Forse l'unico Comune vera-

mente diverso, dove la popolazione è stata capace di raccogliere le sfide è quello di Pordenone. Ma l'organizzazione economica non ha certo provocato l'integrazione sociale in una Città in piena esplosione, la cui popolazione è per almeno metà immigrata dal circostante Friuli, dal Veneto e da regioni più lontane.

Scriviamo queste cose per dimostrare che chi non conosce a fondo il Friuli può considerarsi come eccezionale un caso che — in verità — è conforme ad una regola.

E veniamo alle risposte dell'Altan.

1) Rimproverare i latisanesi per il mancato proseguimento delle paludi sarebbe come rimproverare il Papa che non è stato capace di proseguire le Paludi Pontine.

Si trattava cioè di un problema che superava di gran lunga le capacità degli abitanti di Latisana. Era un problema di portata statale.

2) I latisanesi hanno capito il fenomeno Lignano. Già nel 1907 fu fondata a Latisana una società per azioni denominata: «Società popolare dei bagni di Lignano», la quale provvide a costruire la prima terrazza a mare, andata poi distrutta durante la prima guerra mondiale. Pure per iniziativa — sia pure privata ma latisanese — fu allestito il primo servizio di autocorriere (uno dei primissimi alla Bassa) Viala & Brazziti.

Dal 1920 al 1947 Lignano fu la spiaggia di Latisana e il Comune spese per Lignano — in percentuale — come il Comune di San Michele per Bibione e quello di Caorle per la sua spiaggia.

Naturalmente il boom di Lignano non è dovuto ai latisanesi; ma bisogna considerare che alla fine della se-

conda guerra mondiale 70 case su 100 del centro urbano erano a terra e il 90 per cento delle scorte e delle attrezzature delle aziende erano mancati o dispersi. I latisanesi, dunque, non poterono ricostruire Latisana e contemporaneamente, far esplodere Lignano: non avevano mezzi a sufficienza. Particolari, questi, non trascurabili, come si vede, e tuttavia trascurati dal prof. De Marchi e dalle assistenti sociali che seguono l'indagine a Latisana nel 1967.

3) «La questione della sovrapposizione etnica attraverso i centri friulani è contenuta in quello friulano e contiene qui ed altri centri friulani», ma i gruppi etnici non sono quattro, in quanto la presenza dei polesani e dei vicentini è davvero trascurabile, numericamente: 120 persone su 10 mila.

«A titolo di curiosità diremo — aggiunge giustamente Altan — che nella zona di Portogruaro esistono — rarissimo fenomeno — numerosi casi di assimilazione dal veneto (vicentini) al friulano. Ciò dimostra la vitalità e la rigorsità dell'elemento friulano».

In simili condizioni, egli afferma, è chiaro che il veneto parlato a Latisana centro è dovuto alla «sovrapposizione dell'elemento veneto dominante che rappresenta un'isola in un lago totemico».

4) Accanto alle piene del Tagliamento, sarebbe bene ricordare i danni — valutabili a miliardi — di due guerre mondiali, la prima delle quali frenò e annullò una espansione economica che era stata capace di arginare l'emigrazione!

5) «A Latisana una classe compatta, tenacemente capace e tradizionalmente omogenea esiste, ed è sempre stata un elemento stabilizzatore: quello commerciale».

6) Il senso sociale, lo spirito di solidarietà umana esiste, eccome! Con i militari, non c'erano forse tutti i maschi validi a lottare con i sacchi di sabbia contro la terribile ondata di piena del fiume?

Latisana, conclude Altan, non è un caso di disintegrazione. E' piuttosto «un paese di brava gente abituata purtroppo a fare da sé, alla quale più di una volta è stata sbattuta la porta in faccia e che perciò ha poca fiducia negli altri».

Come si vede è un giudizio vero, applicabile peraltro a tanti altri centri friulani. Non per nulla Latisana è, appunto, in Friuli.

Gianfranco Ellero

grafiche
fulvio
udine

viale tricesimo, 122
tel. 42251

edizioni - periodici
stampa tipografica
e offset
tutti i modelli
a striscia continua
per centri meccanografici

Il collegamento Pontebba - Paularo

L'assessore Comelli ha risposto in una recente seduta del Consiglio Regionale alla interrogazione presentata dai nostri Consiglieri su questo importante problema il cui testo abbiamo, a suo tempo, pubblicato su queste colonne.

In sostanza Comelli ha confermato che nei prossimi anni verrà realizzata una strada Pontebba - Paularo ampliando e rettificando l'attuale strada militare in modo da portarla alle caratteristiche di «strada di bonifica».

E' ovvio che le modifiche dovranno essere abbastanza notevoli dato che ora, almeno in certi tratti, la strada esistente è poco più di una larga mulattiera.

Finora sono stati finanziati lavori per 266 milioni, 48 nel tratto da Pontebba verso Paularo e 215 nel tratto da Paularo verso Pontebba. Di questi 266 milioni, 63 riguardano opere già eseguite, 22 opere in corso di esecuzione e 181 progetti di cui è prossima la approvazione.

In questo modo resta ancora da finanziare un unico tronco di 7 km. (dalla località Carbonaria a Cason di Lanza) per il cui completamento sono necessari altri 250 milioni; oltre a questo importo, per arrivare al completamento mancano anche 187 milioni per la asfaltatura dell'intero tronco.

L'assessore ha dato comunque precisa assicurazione che è intendimento dell'Amministrazione Regionale, disporre i necessari interventi finanziari per ultimare questa strada alla quale riconosce una grande importanza sotto il profilo dello sviluppo turistico ed agrario-forestale di tutto il comprensorio.

Si apre così la via alla soluzione realistica di questo problema che sta a cuore alle popolazioni dei due Comuni della nostra montagna, ma che ha rilevanza anche per tutto il turismo della Carnia e del Canal del Ferro-Valcanale.

Nella sua replica infatti, il nostro Consigliere Schiavi ha posto in ri-

salto il fatto che per vitalizzare il turismo della zona è necessario aprire nuove vie di accesso ed uscita dalla Carnia in modo da consentire al turista di percorrere itinerari non a fondo chiuso.

La Pontebba-Paularo è una di queste nuove vie: l'aver scelto il percorso via Lanza, che consente di aprire zone fra le più belle della nostra montagna, abbandonando altri progetti inutilmente costosi è prova che si vuol fare sul serio.

Quello che resta da fare ora è di premere con decisione perché venga stanziato al più presto il mezzo miliardo necessario a completare l'opera. La cosa non dovrebbe essere difficile data che, altrimenti, tutto quanto fatto finora sarebbe completamente sprecato.

SEGUE DA
PAGINA 3

L'opinione
degli altri

mo una occhiata ai 6 anni di vita dell'istituto regionale sotto il profilo finanziario e burocratico. Nel 1968, ad esempio, l'assunzione di nuovo personale, scelto per meriti politici, aveva raggiunto la quota di 1500 impiegati.

Come se non bastasse la Regione aveva accumulato qualcosa come 60 miliardi di «residui passivi», tutti fondi cioè non spesi e che avrebbero potuto essere invece comodamente investiti. In questi ultimi due anni, poi, i miliardi accumulati sono diventati ben 115 (pari a quasi 100 mila lire per ogni abitante della Regione).

Ma non basta: le cifre danno anche altre sconcertanti indicazioni: la Regione costa oltre 35 miliardi l'anno (12 di questi assorbiti dalle «spese generali») e 1780 milioni circa destinati annualmente per «sostenere» quella stampa ormai allineata col centro-sinistra.

TU SEI FRIULANO

Friulano è colui che — o avvicinarsi dalle sue origini, dal suo censo, dalla sua istruzione — ama il Friuli al punto da voler inserirsi nella sua tradizione culturale, nel suo spirito unitario, per comprendere meglio i problemi di questa terra e lottare meglio per la loro rapida e soddisfacente soluzione.



Questo è il simbolo di una idea indistruttibile: il Friuli.